



FATTI
CONFRONTI

Gentile direttore,
 l'università di Trento è un'ottima università, anzi, in molti settori, è un'eccellente università, come riconoscono tutte le agenzie di valutazione, nazionali e internazionali. Perché non dobbiamo dimenticarci che un ateneo lo si valuta su una scala nazionale e internazionale, non locale. Non è una società pro-loco. Questo non significa che l'università non debba costruire un buon rapporto con il territorio in cui opera. Un buon ateneo ha infatti tra le sue funzioni anche quella di elevare la qualità di quel territorio: cosa che quello di Trento ha fatto in tutti questi anni, nei quali il volto del Trentino, la sua immagine, la sua competitività economica e culturale sono molto cresciute grazie anche all'apporto dell'università, che ha attratto energie e intelligenze che prima mancavano. In questo modo ha adempiuto alle aspettative di chi la volle portare a Trento. Legittimo che la Provincia segnali all'università esigenze locali e le chieda di rispondere. Ma queste richieste, così come le riposte, devono essere serie e meditate. Tale non è la richiesta di aprire una scuola di medicina giustificata dal bisogno di produrre i medici che scarseggiano in

Sanità Aprire una scuola non è la risposta

POCHI MEDICI OVUNQUE, GLI ERRORI SI PAGANO

di **Alessandra Di Riccio** *



Trentino. I medici scarseggiano ovunque, non solo qui, perché si sono fatti errori di programmazione gravi. Li ha fatti la politica e li hanno fatti le università. Ma il mondo in cui viviamo è molto diverso da come se lo immagina qualche amministratore locale, che forse pensa di costringere i medici eventualmente formati in Trentino a rimanervi incolati per tutto il corso della vita. A maggior ragione se nati in queste valli. Autoctoni. Una sorta di jus soli coercitivo? Oppure la logica degli amministratori è invece lungimirante, e la loro idea è quella di attrar-

re nella scuola di medicina del Trentino gli studenti più bravi, che diventeranno i medici più bravi e che opereranno al meglio nella sanità locale? In tal caso, però, anziché istituire medicina a Trento, occorre fare esattamente l'opposto: selezionare da parte delle strutture sanitarie locali, i migliori medici formati nelle migliori università, italiane e non, nei centri di eccellenza esistenti in Italia e all'estero, e offrire loro condizioni lavorative migliori che altrove, incentivi di carriera e stipendiali. Credo che ciò sia nel potere di una Provincia autonoma, o che in ogni caso

essa possa dotarsi degli strumenti necessari per farlo. Penso che questa sia la risposta più sensata che il nostro ateneo dovrebbe dare a una richiesta, sbagliata nei suoi presupposti, e probabilmente pretestuosa (perché mirante ad altro) che la giunta provinciale gli ha posto. Il che implica procedere con calma, rinviando l'ipotesi di aprire una nostra scuola di medicina a tempi non assillati da urgenze dettate da altri e per motivi al momento non chiari.

*** Professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Trento**